

## QUANDO UN REGISTA VA IN VACANZA

Uno spot pubblicitario sulla Val di Fassa risveglia una vecchia ferita, mai cicatrizzata. Molti anni fa, un baldo escursionista si aggirava con la famigliola in quei paraggi. Percorso parte del sentiero di accesso al Rifugio Viel del Pan, a circa metà strada, dopo avere effettuata una ripresa con la nuovissima telecamera Panasonic, costata un mese di stipendio, se la poneva a tracolla alla maniera delle signorine che portano la borsetta con le solite e tante inutili cose. Essendo un maschietto, anche piuttosto furbo a suo esclusivo parere, al posto delle citate "tante inutili cose" aveva riempito gli spazi residui della custodia con "tante importantissime cose": blocchetto degli assegni, chiavi della macchina, portafoglio con tutti i documenti, denaro contante e chiavi del monolocale in affitto ad Alcatraz, così definiva lui il Residence Solaria di Mazzin di Fassa. In effetti, essendo fin da allora abituato ad alzarsi molto presto, per non disturbare le dormienti e sorbirsi in santa pace il primo caffè, doveva andarselo a fare in bagno con un fornellino a gas da campeggio, come i carcerati, appunto. In aggiunta il bagno, era situato sotto il piano di calpestio del cortile, sul quale si "affacciava" con una finestrella a bocca di lupo. Momenti indelebili! E pensare che il meglio doveva ancora arrivare! Ebbene, tornando al sentiero, dopo un agile saltello da una pietra all'altra del furbo escursionista, la tracolla della custodia scivolò come un'ultima carezza affettuosa dalla spalla del nostro eroe. Sì perché oltretutto si deve sapere che la spalla prescelta per appendervi il prezioso carico era quella sinistra, ovviamente, quella che dava verso i ripidissimi pendii della strada del passo Fedaià, sottostante ormai molti metri, non quella destra che avrebbe offerto qualche possibilità di salvezza Panico! Sgomento... decisione: *"Mi butto! Io mi butto poi si vedrà"*. Tutto ciò richiese pochi attimi (se avesse riflettuto di più non lo avrebbe fatto), comunque troppi. La telecamera, invece, con le idee molto più chiare, prese da subito la linea della massima pendenza e, con balzi e balzelloni sempre più alti, come un camoscio felice,



*il Residence Solaria di Mazzin di Fassa in inverno*

assaporava la conquistata libertà. Lui, cercò di imitarla (allora era in forma! Oh se era in forma!) ma, quando sembrava raggiungerla, lei con ulteriore balzo ristabiliva le distanze. L'ultimo disastroso, definitivo balzo sulla sottostante strada del Fedaiia si avvicinava quando... la telecamera ne ebbe abbastanza, si fermò su un dosso in leggera contro pendenza e ristette. Presala in mano, gli mancò il coraggio di aprire subito la cerniera lampo della custodia, di distese sulla schiena recuperò il fiato mentre un leggero (per il momento, solo per il momento!) senso disperazione lo stava afferrando: *“un mese di stipendio, un mese di stipendio!”*. Tornò il fiato e un po' di coraggio, aprì la cerniera, estrasse il corpicino immobile della telecamera e provò a scuoterla: tutto suonava come quando da bambino scuoteva l'uovo di pasqua per trarre previsioni sulla dimensione della sorpresa! Sparirono di nuovo il fiato e il coraggio, in compenso aumentò a dismisura quello che fino a poco fa era *“un leggero senso di disperazione”*. Si ributtò di schiena sull'erba a braccia aperte, come crocifisso. In quel mentre, la moglie e la figlia, preoccupate di non vedere ricomparire il cameraman dall'ultima svolta del sentiero: loro avevano proseguito e lui, sì lui il regista, le aveva lungamente riprese fino a quando erano state coperte da un dosso del sentiero. *“Tanto le raggiungo come voglio”* pensava, eh già, eh già! Lo videro disteso a braccia aperte, laggiù in fondo, poco prima del salto finale, le cose sparse e lui immobile: gridarono dalla paura! Lui si rialzò, faticosamente le raggiunse, a capo chino spiegò, e per quel giorno non proferì più parola! Solo qualche lamentoso gemito gli sfuggiva ogni tanto: *“un mese, un mese di stipendio!”*. Dopo qualche giorno, lenite in qualche modo le ferite morali, si confidò con un socio CAI di Rimini, trovato per caso nel medesimo istituto di pena sì, sì Alcatraz! Era Mauro Campidelli, l'attuale Presidente del CAI Sezione di Rimini, in ferie anche lui con la famiglia. In seguito, il regista, seppe che venne da loro soprannominato *“Quél dlà telecamera”*. Per i non riminesi: quello della telecamera.

**Luglio 2019**

Buona Montagna da **“Quél dlà telecamera”**  
(Stefano Pruccoli)

